

Etica

L'autorità della Bibbia  
nelle questioni etiche del nostro tempo  
di Giuseppe Martelli

"Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare,  
a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia".  
(2 Ti 3:16)

Introduzione

Sui quotidiani a maggiore tiratura nazionale quasi ogni giorno possiamo leggere articoli o interventi sui più disparati argomenti di carattere etico. Fecondazione artificiale, manipolazione genetica, omosessualità, droga, AIDS, separazioni e divorzi, eutanasia occupano ormai un posto di rilievo fra le notizie trasmesse dai mezzi di comunicazione di massa, e spesso sono oggetto di dibattiti a vari livelli. L'etica riveste, oggi più che mai, un'importanza e una centralità che non possono lasciare indifferenti coloro che sono stati fatti "partecipi della natura divina" (1 P 1:4) e compongono il Corpo di Cristo. Di fronte ai numerosi interventi da parte dei rappresentanti della Chiesa Cattolica su tutte le principali tematiche di carattere morale, che cosa possono offrire oggi i cristiani evangelici? Se è vero che l'etica è "fede applicata"<sup>1</sup>, essa dovrebbe essere oggetto di interesse e di attenzione da parte delle nostre chiese e di ciascun credente. Infatti, dietro ogni tematica di questo genere ci sono delle creature che spesso soffrono e hanno bisogno della luce di Cristo per essere orientate e aiutate a trovare caso per caso la soluzione più giusta in conformità alla volontà di Dio. Stephen Mott ha affermato a tal proposito<sup>2</sup> che il Nuovo Testamento incide sull'etica anche a livello di percezione della realtà: allorché la personalità del cristiano viene formata dalla Parola di Dio, essa produrrà anche una profonda sensibilità verso i bisogni degli afflitti e contro ogni ingiustizia. Ma c'è anche un altro aspetto da considerare. Oggi si assiste allo sgretolarsi delle ideologie dominanti, prevalentemente antropocentriche, che sembravano poter fornire aiuto all'uomo in ogni settore della vita. Di conseguenza, si sta verificando una ricerca, spesso solo inconscia, di punti di riferimento stabili che possano indirizzare a valori obiettivi e sicuri. Come cristiani evangelici sappiamo bene che solo la Scrittura è in grado di fornire questi riferimenti e questi valori... ma dov'è il nostro impegno a proclamare la Verità anche in campo etico? Dobbiamo umilmente riconoscere che, su questo punto, siamo mancanti, sia a livello individuale, sia di chiesa. I motivi possono essere svariati: la parcellizzazione in gruppi e denominazioni; l'accento posto solo sugli aspetti individualistici dell'etica; l'approccio dualistico spesso contrabbandato come fedeltà alla Bibbia; l'incapacità di passare dalle dichiarazioni di principio alle azioni a esse conseguenti; l'uso frammentario e gli approcci differenziati alla Scrittura... Queste e altre ragioni rendono impossibile al momento un intervento unitario, serio e propositivo delle chiese evangeliche (non solo in Italia) sulle tematiche etiche<sup>3</sup>. Ciononostante, permane l'esigenza di fondo di riconoscere i nostri errori in questo campo e prendere coscienza che esistono questioni "oggettive" che vanno oltre il nostro orizzonte e per le quali si rende necessaria la testimonianza dei figli di Dio. Dobbiamo incamminarci in una sana riflessione biblica che ci conduca a posizioni chiare da rendere pubbliche non solo nelle nostre chiese ma anche in seno al contesto sociale che ci circonda. È necessario che a tali posizioni seguano prassi concrete che mettano in risalto la Parola di Dio anche in settori finora "vergini", in modo da onorare il Signore nella maniera più completa e far sí che altri possano glorificare il suo nome<sup>4</sup>. Consci dell'importanza e della centralità della Bibbia, intendiamo fornire, con il presente studio, un umile contributo nella direzione appena indicata. Esporremo prima i motivi e le modalità circa una corretta consultazione della Scrittura nelle

questioni etiche; poi affronteremo, nel capitolo conclusivo, alcuni esempi di sana consultazione della Bibbia in tematiche particolarmente attuali. Comunque, prima di entrare nel vivo della tematica, riteniamo utile dare una definizione di che cosa sia l'etica e di che cosa sia l'etica biblica.

## Etica

La parola "etica" deriva dal greco *ethos* e letteralmente significa "costume" o "abitudine", talvolta anche nel senso di "pratica conforme a ciò che prescrive la legge"<sup>5</sup>.

Da tale definizione possiamo intendere per etica, in senso ampio, ogni riflessione che l'uomo compie in merito al comportamento migliore da tenere in ogni circostanza, ponendosi in relazione agli altri uomini e anche a Dio, almeno per coloro che credono in Lui<sup>6</sup>.

In questo senso, allora, l'etica non è soltanto un prontuario di decisioni tecniche da adottare nelle diverse evenienze, e neppure semplicemente un insieme di prescrizioni da seguire a seconda dei casi, ma anche e innanzitutto un impegno dell'uomo a ricercare i valori fondamentali a cui riferirsi per scegliere il comportamento più corretto nelle diverse vicende della vita<sup>7</sup>.

## Etica biblica

Se l'etica in senso generale si occupa del modo di vivere dell'uomo, l'etica biblica ha per oggetto specifico il comportamento umano che la Bibbia esige e che la fede biblica produce<sup>8</sup>.

L'interesse dell'etica biblica, a differenza di quello dell'etica generale, si focalizza sulla volontà di Dio per l'uomo espressa nella Scrittura piuttosto che sugli sforzi umani di raggiungere modelli di vita accettabili. Il criterio dell'etica biblica, pertanto, è la volontà rivelata di Dio: una determinata azione è giusta o buona perché, e soltanto perché, viene comandata o voluta da Dio nella sua Parola. Nell'etica cristiana, cioè, noi non abbiamo altro modo di scoprire quel che è giusto o buono se non riferendoci alla rivelazione di Dio<sup>9</sup>.

L'interesse dell'etica biblica, a differenza di quello dell'etica generale, si focalizza sulla volontà di Dio per l'uomo espressa nella Scrittura piuttosto che sugli sforzi umani di raggiungere modelli di vita accettabili. Il criterio dell'etica biblica, pertanto, è la volontà rivelata di Dio: una determinata azione è giusta o buona perché, e soltanto perché, viene comandata o voluta da Dio nella sua Parola. Nell'etica cristiana, cioè, noi non abbiamo altro modo di scoprire quel che è giusto o buono se non riferendoci alla rivelazione di Dio<sup>9</sup>.

In altri termini, l'etica biblica aggiunge alle caratteristiche dell'etica generale un fondamentale teismo: essa parte dall'assunto che esiste un Dio vivente e personale e imposta l'intera esistenza umana in relazione a Lui. In questo modo l'etica cessa di essere un elenco di precetti inflessibili, non si erge a mera riflessione umana sui principi e sui valori, ma diviene innanzitutto una risposta d'amore alla grazia di Dio e all'opera che Lui ha fatto, sta facendo e farà<sup>10</sup>. Ovviamente, l'etica biblica si fonda sul dato scritturale e sulla rivelazione divina contenuta nella Parola di Dio. Tale impostazione conduce spesso a differenze notevoli di atteggiamento e di risultati d'indagine con l'etica generale, almeno per quanto riguarda la visione del mondo e della condizione umana<sup>11</sup>, i metodi di approccio alle questioni che ci si pone<sup>12</sup>, i principi fondamentali a cui riferirsi<sup>13</sup>, le regole attuative di questi principi<sup>14</sup> e le conseguenti decisioni finali<sup>15</sup>. Riflessi di tali differenze potranno essere riscontrati anche nelle considerazioni che faremo durante il presente studio.

Mentre ci ralleghiamo per il lodevole interesse da parte di alcuni ambienti evangelici italiani alle questioni etiche<sup>16</sup>, non possiamo che affidare questo lavoro nelle mani di Dio, Unico Saggio, affinché possa usarlo nel modo da lui ritenuto più utile per la sua gloria e per la crescita della sua Chiesa.

## Capitolo primo

## Bibbia e problematiche etiche

Le principali questioni che vengono poste nei dibattiti riguardanti la consultazione della Bibbia nelle questioni etiche vertono generalmente sulla necessità e sulle modalità di tale consultazione. Esistono innanzitutto molte obiezioni sulla necessità o anche soltanto su quanto sia utile la Parola di Dio in questo campo; ma, una volta che esse vengono superate, subentrano altre problematiche relative al come servirsi della Scrittura nelle questioni etiche. Nel presente capitolo ci occuperemo delle principali obiezioni circa la necessità e utilità di riferirsi alla Bibbia nell'etica, mentre nel prossimo esamineremo come si debbano mettere in atto tali modalità.

## Le obiezioni alla consultazione della Bibbia nelle questioni etiche

Per quanto riguarda le obiezioni sollevate a proposito della consultazione della Scrittura nell'etica, esse provengono da diverse fonti e sono di varia natura; ma, per lo più, originano da teorie filosofiche o teologiche di questi ultimi secoli e possono essere inquadrare in un'operazione più globale di discredito della Parola di Dio sul piano scientifico.

Le principali obiezioni alla legittima consultazione della Bibbia nell'etica provengono da coloro che possiamo chiamare i "massimalisti", dal momento che essi contestano l'autorità della Scrittura, in generale o nel particolare campo dell'etica.

Tali obiezioni non sono insormontabili. Alcune di esse possono essere inquadrare in un ambito apologetico più generale, mentre per altre è necessario operare un'analisi biblica appropriata al particolare settore dell'etica.

Qui di seguito esponiamo alcune delle principali obiezioni, seguite poi dalla nostra risposta.

Prima obiezione: secondo alcuni teologi e studiosi, la Bibbia è un libro come tanti altri; aderire perciò al "mito" della sua ispirazione divina e, quindi, della sua eccezionale autorità spirituale è per loro cosa impensabile.

Risposta: poiché il dibattito sull'ispirazione e sull'autorità delle sacre Scritture non investe solo le questioni morali e non nasce con queste, ci limiteremo ad alcune considerazioni di massima, rimandando gli approfondimenti a interventi di studiosi più competenti in materia, i quali hanno fornito diverse prove sull'ispirazione totale e verbale della Bibbia, siano esse interne o esterne alle verità rivelate. Essi, inoltre, hanno affrontato varie difficoltà avanzate dai critici, dando a queste risposte scientifiche e logiche.

Perciò, per rispondere a questa prima obiezione concernente l'autorità della Bibbia in generale riteniamo sufficiente ricordare che essa è collegata strettamente alla questione dell'ispirazione della Scrittura. Se quest'ultima proviene da Dio, essa ha anche piena autorità in tutti i suoi insegnamenti, compresi quelli di carattere morale.

Seconda obiezione: fra coloro che contestano la tradizionale ispirazione e autorità della Bibbia vi è poi chi reputa la Scrittura non autorevole nel particolare campo della morale anche perché essa non presenterebbe sistemi etici veri e propri, in quanto Dio non avrebbe voluto trattare direttamente tali questioni nella Bibbia<sup>2</sup>. Sotto questo profilo alcune motivazioni di carattere filosofico sono presentate da teologi di stampo protestante come Barth, Bultmann e Bonhoeffer i quali, dopo aver cercato di "smontare" l'origine divina della Bibbia, in campo etico hanno in comune l'idea che la morale come sistema non potrebbe fondarsi sulla Scrittura, perché in essa si troverebbero solo delle indicazioni molto vaghe, tali comunque da non permettere un'etica tipicamente cristiana. Da ciò conseguirebbe che l'uomo di fede non potrebbe riferirsi continuamente a valori rivelati e ben definiti, ma piuttosto si dovrebbe limitare a prendere tutta una serie di decisioni personali ipoteticamente anche in conflitto fra di loro<sup>3</sup>.

Risposta: per quel che concerne l'autorità generale della Bibbia in campo etico, si può anche affermare che la Scrittura non contiene uno specifico sistema etico e neanche era intenzione di Dio costituirlo, ma ciò conferma solo che l'obiettivo principale della Bibbia è quello di rivelare all'uomo il pensiero complessivo di Dio per la sua vita presente e futura. In quest'obiettivo generale, però, riscontriamo che le questioni etiche trovano spazi significativi.

Che dire, ad esempio, dei precisi ordini stabiliti da Dio in Le 13-15 e 19-20, oppure degli interi capitoli che le lettere paoline dedicano alle questioni del comportamento cristiano (ad es. 1 Co 7; Ef 5-6; Cl 3)? Se può essere difficile rinvenire un "sistema etico" secondo l'accezione moderna dell'espressione, non può disconoscersi nella Bibbia un chiaro intendimento divino di trattare, e non in modo vago, le questioni etiche.

Come vedremo in seguito, in campo morale sono poi di grande importanza alcuni principi guida contenuti nella Bibbia e utili anche per altre applicazioni. Anche in questo senso, la Scrittura non potrà essere usata come vademecum etico per ogni questione moderna, ma potrà fornire indicazioni e principi di somma utilità in ogni circostanza.

Lo stesso Gesù, quando alcuni farisei gli chiesero un parere sulle pratiche di quel tempo riguardanti il divorzio, disse: "Che cosa vi ha comandato Mosè?" (Mr 10:3), basando tutta la sua risposta su un'esegesi di alcuni passi dell'Antico Testamento. Questo ci insegna che la Bibbia ha autorità anche in campo morale<sup>4</sup>.

Di là dalle possibili risposte alle obiezioni "massimaliste" sull'uso della Bibbia nell'etica, come cristiani evangelici possiamo anche sviluppare considerazioni più generali in merito all'utilità e alla necessità di riferirsi alla Parola di Dio anche nel campo della morale.

Negli ultimi tempi la cultura dominante, e quella medica in particolare, ha completamente abbandonato domande del tipo "ci è permesso di farlo?" per attestarsi su questioni più utilitaristiche del genere "siamo in grado di farlo?"<sup>5</sup>

D'altro canto, capita sempre più spesso che le questioni etiche vengano affidate esclusivamente a filosofi e medici non cristiani, o al massimo a teologi specializzati (in Italia quasi sempre e soltanto cattolici). È pertanto più che mai necessario riportare in alto la Parola della Verità, sia in campo teologico sia medico.

Un esempio potrà chiarire quanto andiamo affermando: i più recenti "progressi" in materia di fecondazione artificiale e di manipolazione genetica hanno posto con assoluta urgenza non solo la necessità di una regolamentazione legale in questi campi, ma anche di un chiaro pronunciamento etico che possa dare lumi alle decisioni scientifiche proprie dei nostri tempi<sup>6</sup>. In questi pronunciamenti, però, non può reputarsi sufficiente il riferimento a una teologia più o meno soggettivistica, ma è indispensabile chiedersi volta per volta che cosa ne pensi il Creatore della vita e che cosa stia scritto nella Sua Parola al riguardo.

È indispensabile fare riferimento alla Bibbia nell'etica, poiché la Scrittura è in grado di apportare contributi originali al dibattito morale.

Innanzitutto, è saggio riconoscere che vi sono argomenti sui quali la cultura moderna non sa o non può pronunciarsi in maniera adeguata. La sofferenza, la morte, il senso della vita terrena, le caratteristiche della natura umana, il significato della sessualità e della riproduzione... sono tutte questioni esistenziali alle quali solo una sana etica biblica potrà dare risposte soddisfacenti per l'anima umana assetata di verità<sup>7</sup>. Anche le teologie più o meno liberali, infatti, sembrano fornire solo surrogati intellettualistici che risultano insufficienti a colmare quel "vuoto a forma di Dio" presente anche nell'uomo tecnologico dell'Occidente moderno.

D'altro canto, poi, la Scrittura è in grado di offrire contributi peculiari al dibattito etico che vale la pena non minimizzare. La Bibbia infatti sposta l'attenzione dagli scopi al metodo, dalla malattia al malato, dalle cose alle persone. Inoltre, per quanto concerne la visione del mondo, essa fornisce: una visione teocentrica, tale che assicura nuove prospettive alla vita umana; un approccio deontologico alla ricerca etica che capovolge il metodo teleologico dominante; dei principi basilari di condotta in grado di illuminare ogni decisione morale e medica in modo completamente diverso<sup>8</sup>.

Ribadiamo, pertanto, che la Bibbia è per noi la Parola ispirata da Dio stesso, che essa ha in sé un'eccezionale autorità che abbraccia anche il campo etico, e che qualsiasi obiezione a una sua legittima consultazione nelle questioni morali può cadere di fronte a un'adeguata analisi delle problematiche avanzate.

## Capitolo secondo

### Come consultare la Bibbia nelle questioni etiche

Nel capitolo precedente abbiamo affrontato le obiezioni di coloro che abbiamo definito i "massimalisti", i quali contestano alla base l'autorità della Bibbia nel suo complesso o nel particolare settore della ricerca etica.

In questo capitolo, invece, esamineremo le questioni logicamente successive e concernenti le modalità di consultazione della Scrittura nell'etica. Se si assume che la Parola di Dio è autorevole e utile anche in questo campo, allora bisognerà stabilire come servirsene in modo corretto e legittimo, superando a tal proposito le obiezioni da più parti sollevate al riguardo.

### Le difficoltà di metodo nella consultazione della Bibbia in campo etico

Questo genere di obiezioni sui metodi di consultazione della Bibbia nell'etica vengono generalmente avanzate da coloro che possiamo chiamare i "minimalisti" i quali, per lo più, non contestano tanto l'ispirazione divina o l'autorità della Scrittura, ma ritengono improponibile far riferimento a quest'ultima in campo etico per alcune difficoltà a loro parere insuperabili.

Si tratta di obiezioni assai eterogenee fra di loro che richiedono, probabilmente, un maggiore impegno nelle risposte, in quanto contestano la Bibbia dall'interno con argomenti a volte sottili.

Come abbiamo fatto nel capitolo precedente, esponiamo qui di seguito le principali obiezioni e le relative risposte da parte nostra:

Prima obiezione: esisterebbe un divario incolmabile fra le diverse società dei tempi biblici e la società odierna; per cui è impossibile applicare oggi dei principi etici che Dio avrebbe rivelato esclusivamente per gli uomini e le donne di tanti secoli fa.

Risposta: nessuno può negare quanto sia spesso difficile discernere quale sia l'applicazione migliore di alcuni comandamenti scritturali per i nostri tempi, anche e soprattutto per la distanza culturale e comportamentale esistente fra i tempi biblici e quelli attuali.

Questo compito, però, non è così arduo da ritenersi impossibile. Per la soluzione alle difficoltà che si presentano, possono essere utili alcuni principi metodologici di base, tra i quali ha senz'altro un ruolo centrale quello della cosiddetta rivelazione progressiva.

Diversi studiosi<sup>2</sup> hanno posto in evidenza che la rivelazione divina nella Bibbia dev'essere considerata come uno svelarsi progressivo della mente e del volere del Creatore alla sua creatura, fino a raggiungere il suo culmine nella manifestazione del Figlio di Dio.

In questa prospettiva il divario fra i tempi biblici ed i nostri si ridimensiona, tenendo anche conto che alcune esigenze di Dio nell'Antico Testamento (come pure nel Nuovo) erano solo temporanee o suscettibili di sviluppo. È inoltre opportuno, in questi casi "difficili", avere l'obiettivo di discernere i comandamenti normativi di Dio nonché i principi morali e spirituali espressi nelle esigenze divine non permanenti, per poi applicare tali comandamenti e principi alla società odierna.

Ad esempio, potremmo ricordare il comandamento di Dio "siate santi, perché io sono santo". Esso ha un carattere normativo, assoluto e universale, anche perché viene dato dal Signore sia nell'Antico Testamento sia nel Nuovo senza alcuna modifica di contenuto (Le 19:2; 1 P 1:16), rivelando così una sua esigenza permanente, visto

che Egli "ha gli occhi troppo puri per sopportare la vista del male" (Ac 1:13) e richiede che anche i suoi seguaci siano santi. Ma se l'uomo pecca? Anche in questo caso il Signore ha previsto nella sua Parola un mezzo sempre costante a disposizione dell'umanità: il sangue della vittima, la confessione del peccato e il sincero pentimento, contemplato sia nell'Antico Testamento (ad es. Le 5:5; Is 1:16-17) sia nel Nuovo (ad es. Mr 1:15; 1 Gv 1:8). Il mezzo del perdono divino, invece, diventa piú chiaro con il progredire della rivelazione. Nell'Antico Testamento troviamo il sangue di animali puri, offerti secondo modalità prescritte da Dio stesso (cfr. Le 1-7), mentre nel Nuovo Testamento viene chiarito che l'unico vero mezzo di perdono è il sangue di Cristo, l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo (cfr. ad es. Gv 1:29; Eb 9:6-15). Nel Nuovo Testamento il Signore svela compiutamente il suo pensiero al riguardo: il perdono è sua prerogativa e l'uomo non può salvarsi da solo. Il sacrificio dell'Antico Testamento era un modello didattico in funzione di quell'unico sacrificio di Cristo, cosí come esso viene presentato nel Nuovo Testamento. Cosí possiamo osservare come il principio della "rivelazione progressiva" consenta di scoprire nuove dimensioni dell'unità delle Scritture, nonché di sperimentare quali e quanti accordi di base sugli standard comportamentali possano esistere nell'intera Bibbia. Oltre a ciò tale principio, unitamente a quelli che seguiranno, ci permetterà di affermare che i comandamenti normativi di Dio sono utili ed efficaci anche per la società moderna. Seconda obiezione: vi sarebbero contraddizioni irrisolvibili fra comandamenti di Dio presenti nell'Antico Testamento e quelli espressi nel Nuovo; per cui risulterebbe impossibile individuare un'etica biblica unitaria<sup>3</sup>.

Risposta: l'assunto della "rivelazione progressiva" della Scrittura è strettamente collegato alla questione del rapporto fra l'Antico e il Nuovo Testamento, specie in relazione alle presunte contraddizioni esistenti, anche in materia di etica, fra le due parti in cui si divide la Parola di Dio. Innanzitutto, va ricordato che su questo punto le posizioni in ambito cristiano si dividono in due grandi scuole: quella cosiddetta della continuità e quella della discontinuità.

Gli studiosi appartenenti al primo gruppo<sup>4</sup> sostengono che la legge di Mosè si applica ancora oggi, salvo esplicita dichiarazione contraria nel Nuovo Testamento. Spesso, poi, essi fanno distinzione fra leggi morali (vincolanti per i principi o i precetti generali), leggi cerimoniali (per lo piú anticipatorie del sacrificio di Cristo) e leggi civili (utili o necessarie anche oggi nella guida di credenti e di autorità secolari). Altri studiosi piú moderati<sup>5</sup> ammettono alcuni adattamenti dovuti ai mutamenti verificatisi nella società, confermando però una continuità di base fra la legge di Mosè e quella di Cristo.

Anche la scuola della discontinuità prevede al suo interno posizioni variegate. Secondo i piú radicali, nel "compiere" la Legge, Gesù ha abrogato tutte le disposizioni dell'Antico Testamento, e il cristiano deve farsi dirigere dallo Spirito Santo nelle sue scelte etiche<sup>6</sup>. Gli studiosi piú moderati, invece, ritengono per lo piú che nel Nuovo Testamento il sacrificio di Cristo abbia annullato la necessità delle leggi cerimoniali; che le leggi civili mosaiche siano inapplicabili in assenza di una società teocratica; e che per le leggi morali bisogna tener conto soprattutto dei principi inerenti alle prescrizioni date da Dio<sup>7</sup>.

Nell'ambito di queste diverse posizioni, riteniamo di poter dare maggior credito alla scuola della discontinuità, nella sua variante moderata. A nostro avviso, infatti, il "compimento" portato da Gesù non annulla l'Antico Testamento ma fornisce, piuttosto, la luce necessaria e sufficiente per interpretarlo nel modo giusto e anche per attualizzarlo. In questo senso, allora, dal punto di vista etico, noi ci riferiremo a quanto dispone il Nuovo Testamento in una data materia e su quella base andremo a utilizzare quanto dell'Antico Testamento non è in contrasto con la Legge di Cristo.

Terza obiezione: non sarebbe legittimo servirsi della Bibbia nell'etica perché, trattandosi di un testo religioso da accettare per fede, risulterebbe impossibile la sua applicazione in sfere che vanno oltre la pietà individuale e, al limite, oltre la prassi ecclesiale<sup>8</sup>.

In campo protestante c'è chi sostiene che il Nuovo Testamento non conterrebbe istruzioni su come ordinare le relazioni sociali, ma si occuperebbe esclusivamente di insegnamenti morali a carattere individualistico<sup>9</sup>.

Risposta: riguardo alle presunte, insanabili contraddizioni esistenti fra alcuni ordini e insegnamenti biblici presenti nell'Antico Testamento e nel Nuovo, oltre a quanto detto poc'anzi, si può aggiungere in questa sede che un altro principio da tenere in considerazione nel rispondere a tal genere di obiezioni è quello dei diversi livelli di priorità fra i comandamenti della Scrittura.

Molte delle "contraddizioni", infatti, possono essere spiegate se si tiene conto del fatto che nella Bibbia non tutte le disposizioni impositive sono uguali fra di loro. Esistono, ad esempio, passi dell'Antico Testamento rivolti solo ad Israele, altri che hanno per destinatari tutti i popoli di quel tempo e altri ancora che sono applicabili ancora oggi, specie alla luce del Nuovo Testamento. In quest'ultimo, poi, si possono distinguere comandamenti morali rivolti a singoli individui, alla Chiesa o a tutti gli uomini; ovvero è possibile e necessario discernere i principi generali e gli specifici comandamenti<sup>10</sup>.

Applicando qui la prospettiva della discontinuità moderata, possiamo affermare che, ad esempio, "ama il tuo nemico" è il tipico comandamento (comune sia all'Antico Testamento sia al Nuovo), che ha trovato un certo sviluppo all'interno della rivelazione biblica (cfr. Pr 25:21-22 con Mt 5:43-48 e Ro 12:17-21), e che resta valido per tutti i tempi e per tutte le genti, avendo peraltro possibili implicazioni etiche anche per noi oggi.

La stessa cosa non si può dire, invece, ad esempio per le norme sull'individuazione e la cura dei casi di lebbra (Le 13-14), le quali sono legate alla comunità teocratica d'Israele, che viaggiava nel deserto; esse, però, forniscono molte indicazioni ancora oggi valide ed efficaci laddove esista questo flagello, oltre a presentare un paradigma importante per comprendere l'atteggiamento che Dio vuole si abbia in casi di epidemia non altrimenti curabile.

Passando al Nuovo Testamento, non pretendiamo certo di applicare anche fuori dalla Chiesa di Cristo il principio di evitare il ricorso alla giustizia ordinaria nei problemi interpersonali (1 Co 6:1-9) ma riteniamo altresì fermamente che tutti gli uomini debbano fare i conti con comandamenti universali come, ad esempio, quelli riguardanti l'adulterio, la separazione e il divorzio, l'omicidio o il furto.

Quelli che seguiranno possono essere segnalati come criteri distintivi per individuare i diversi gradi di normatività degli ordini scritturali.

- Tutti i comandamenti riportati sia nell'Antico Testamento sia nel Nuovo e compatibili fra di loro sono normativi ancora oggi, a causa del principio dell'ispirazione e dell'autorità della Scrittura.

Come esempio in tal senso abbiamo già citato l'ordine scritturale "ama il tuo nemico", il quale presenta comunque uno sviluppo dall'Antico Testamento al Nuovo. A questo possiamo aggiungere "ama il prossimo tuo come te stesso", che si pone invece quale precetto assoluto e universale, citato non solo nel Nuovo Testamento (ad es. Mr 12:31; Ga 5:14) ma anche nell'Antico (ad es. Le 19:18) senza modifica di sorta.

- Le specifiche applicazioni di principi più generali sono talvolta relative solo alla società e al tempo a cui si riferiscono.

In via esemplificativa, possiamo affermare che il menzionato precetto assoluto "ama il prossimo tuo come te stesso" trova nell'Antico Testamento applicazioni sia universali sia relative. Fra le prime ricordiamo Le 19:13a ("non opprimerai il tuo prossimo e non gli rapirai ciò che è suo"), il quale vieta ogni forma di sfruttamento e di latrocinio fra esseri umani. Come applicazione relativa citiamo invece la parte restante di Le 19:13 ("il salario dell'operaio al tuo servizio non ti resti in mano la notte fino al mattino"), che fissa certamente un principio generale di giustizia sociale, confermato e arricchito da altri brani dell'Antico Testamento (ad es. Ml 3:5) e del Nuovo (ad es. Gm 5:4), ma non può essere applicato sic et simpliciter nella nostra società, dove le paghe sono in genere settimanali o mensili. Oggi il nostro versetto potrebbe invece indicare (ad esempio) l'obbligo dell'imprenditore di versare integralmente il salario, comprensivo anche dei contributi assicurativi e pensionistici.

- Bisogna tener conto dei motivi per cui un ordine divino è stato dato e anche del contesto sociale, politico e religioso in cui esso fu emanato, dando peraltro la giusta importanza anche alla ragione umana nonché alla scienza e alla storia secolare.

Per quanto concerne l'importanza del contesto e dei destinatari del testo biblico, si può qui fare l'esempio del comandamento assoluto ed universale "non uccidere". Esso fu emanato da Dio fra i dieci comandamenti (Es 20:13), ma già in precedenza il suo principio era stato da lui fissato (cfr. ad es. Ge 9:5-6), e nel Nuovo Testamento il Dio incarnato ne spiegherà le implicazioni più profonde (Mt 5:22).

Ma lo stesso Signore che stabilisce la regola ne fissa pure le eccezioni: ad esempio, è il Signore che decide di sterminare l'umanità corrotta con il diluvio (Ge 6:11-13) e di servirsi di Israele come nazione da lui scelta per distruggere intere popolazioni che si erano date all'idolatria e ad altre abominazioni (cfr. De 18:9-14 e gli ordini perentori come quelli di Gs 6:17 e di 1 S 15>1-3, peraltro seguiti da gravi punizioni per i disubbidienti). I vari esempi appena riportati, fra le altre cose, insegnano a noi cristiani la fermezza e l'unità in relazione ai comandamenti perenni e assoluti di Dio.

Quarta obiezione: chi si vuole sottomettere ai comandamenti divini cadrebbe in alcuni errori di fondo quali: un'ubbidienza cieca a ordini dogmatici e astratti; il pregiudizio di uno schema morale preconstituito; lo svuotamento dell'autonomia individuale<sup>11</sup>.

Risposta: riguardo a questa quarta obiezione e anche a quella precedente possiamo opporre le seguenti considerazioni.

- A chi sostiene che la Bibbia debba ritenersi vincolante solo per i credenti e per la Chiesa riconosciamo senz'altro che essa è un libro da accettare per fede e che, come abbiamo appena visto, alcuni comandamenti scritturali sull'etica sono rivolti esclusivamente all'individuo o al popolo di Dio.

Nel rigettare in questo le posizioni più radicali della cosiddetta continuità scritturale, non vogliamo certo sostenere la necessità di una società fondata sui principi biblici o divenire paladini di una crociata per una nazione teocratica. Desideriamo solo ribadire che, come cristiani (individui e chiese), siamo e dobbiamo essere sale della Terra e luce del mondo, stimoli e pungoli anche in campo etico, per indirizzare l'umanità perduta e ogni società al rispetto e all'osservanza dei comandamenti divini.

D'altro canto, però, non possiamo concordare con quanti affermano che la Bibbia contiene solo disposizioni per gli individui. L'Antico Testamento, in campo morale, si indirizza soprattutto al popolo d'Israele, mentre il discorso etico del Nuovo Testamento è rivolto in primo luogo alla chiesa e ai credenti come membri di questa. L'individualismo che permea l'odierna cultura dominante era sconosciuto ai tempi biblici ed è difficile dimostrare che lo stesso Gesù si sia in genere rivolto più ai singoli che alle folle.

- Le obiezioni circa la consultazione della Bibbia in campo etico comprendono anche presunte contraddizioni nell'atteggiamento di chi vuole ubbidire alle prescrizioni scritturali.

A tali critiche si può rispondere opponendo la logicità della cosiddetta teoria del comandamento divino<sup>12</sup>. Secondo questa teoria una determinata azione è giusta o buona solo in quanto viene ordinata o permessa da Dio nella sua Parola, per cui il bene non può esistere se non in Dio e nella sua rivelazione speciale<sup>13</sup>.

Nel rispondere ai tre punti sollevati nell'obiezione che stiamo confutando, la teoria suddetta afferma che:

1) l'ubbidienza alla Scrittura è una risposta d'amore a un Dio che ci ha salvato a caro prezzo, ed è cieca solo come può essere tale l'ubbidienza verso un padre ragionevole che ci ama e che noi amiamo;

2) noi crediamo in un Dio che non solo ha creato i cieli e la terra, ma che ha stabilito anche un ordine morale (contenuto nella sua Parola) che ancora oggi è punto di riferimento dei migliori sistemi etici e giuridici;



3) la Bibbia è certamente agli antipodi di qualsiasi autonomia dell'umanità nei confronti di Dio ma, allo stesso tempo, chiede all'uomo credente collaborazione e creatività.

Quinta obiezione: nella Bibbia manca qualsiasi accenno a questioni etiche di fondamentale importanza per la società odierna, per cui la Bibbia sarebbe sprovvista di autorità in queste materie oppure esse risulterebbero moralmente indifferenti per Dio<sup>14</sup>.

Risposta: esaminando quest'ultima obiezione, si può senz'altro constatare che la Bibbia non contiene indicazioni dirette su argomenti etici di grande attualità per la semplice ragione che non c'era motivo di farlo.

La Scrittura è stata redatta in tempi in cui non esisteva l'AIDS o la fecondazione artificiale, ed erano impensabili pratiche come l'eutanasia o la manipolazione genetica.

Ma da qui ad affermare che la Scrittura non può e non deve essere consultata anche in questi campi, a noi sembra eccessivo. La Bibbia è l'eterna Parola di Dio, vivente ed efficace, e il Signore della messe è profondamente interessato alle vicende delle sue creature più amate, le quali negli ultimi tempi hanno inventato pratiche e stili di vita che comunque non gli sono indifferenti.

A questo punto si tratta più che altro di una questione di metodo. La Parola di Dio non può essere consultata sempre allo stesso modo nelle questioni etiche, perché non sempre essa contiene lo stesso tipo di indicazioni. In particolare, la Bibbia può e dovrebbe essere considerata, in campo morale, come guida o come giudice o come cartello indicatore<sup>15</sup>.

Le Sacre Scritture assurgono innanzitutto a ruolo di guida tutte le volte che forniscono indicazioni o comandamenti su una data materia.

Pur tenendo conto delle diversità esistenti fra la società dei tempi biblici e quella odierna, possiamo affermare che esistono molte questioni etiche già presenti in epoche bibliche, e regolate nella Parola di Dio con criteri in vario modo applicabili anche alla nostra società. Pratiche quali l'adulterio, il divorzio e l'omosessualità non sono state introdotte solo di recente, ed è compito dei veri cristiani proclamare le dichiarazioni scritturali che le riguardano.

Dal momento che la Bibbia parla esplicitamente e spesso esaurientemente di tali questioni, è nostro dovere di cristiani raggiungere e conservare su di esse una sostanziale unità di vedute e di posizioni, anche per testimoniare al mondo, in maniera coerente ed efficace, la verità di Dio su di esse.

Altre volte la Bibbia, pur non potendo essere una guida completa, in campo etico dovrebbe avere un ruolo di giudice, nel senso che essa può rivestire un'importante funzione critica se vengono utilizzati i chiari dati in essa contenuti e riguardanti questioni di fondo come la natura dell'uomo, il suo rapporto con Dio, le conseguenze che tutto ciò ha provocato nel mondo, eccetera. In tal modo si consentirà alla Parola di Dio di fornirci utili paradigmi sulla base dei quali esprimere giudizi su altre questioni etiche che essa non tratta direttamente ma sono strettamente collegate alle precedenti.

In questo secondo caso, visto che non esistono comandamenti espliciti e diretti di Dio in merito a dette questioni, avremo la libertà di assumere posizioni e prassi non coincidenti fra di loro, ma cercheremo comunque sia l'unità sia il rispetto delle valutazioni di altri credenti, le quali potranno solo arricchire le nostre opinioni (cfr. Fl 3:16).

La Bibbia, infine, è utile in campo etico anche come cartello indicatore, in altri aspetti della morale da essa non espressamente regolati.

In questo senso, in particolare, assumono rilevanza e possono essere sufficienti dati biblici di carattere generale quali la creazione, oppure principi scritturali come il rispetto della vita umana, talvolta ricavabili da altre questioni etiche trattate dalla Scrittura ma oggi irrilevanti<sup>16</sup>. Essi sono appunto importanti cartelli indicatori per orientare il ricercatore in questioni proprie dei nostri tempi e non esplicitamente menzionate nella Parola di Dio, laddove questa non possa fare da guida né da giudice.

Le suddette considerazioni finali sulla Bibbia come giudice valgono ancor più in questa sede: la mancanza di dati scritturali prescrittivi in senso assoluto fornirà la possibilità di legittimare posizioni diverse in seno alla Chiesa di Cristo, ma

ciò non dovrà esimerci dal rispettare le opinioni altrui e dal ricercare comunque un'auspicabile unità di vedute e di prassi operative (cfr. Gv 17:21). Per concludere, possiamo affermare che la Bibbia non solo è autorevole anche in materia etica, ma può e, anzi, deve essere consultata nelle questioni morali. Infatti, tutte le obiezioni mosse alle modalità di un suo utilizzo in questo campo sono superabili davanti a un'approfondita analisi dei presupposti e a una corretta impostazione della metodologia da applicare in generale e poi nei casi specifici.

### Capitolo terzo

Alcuni esempi di consultazione della Bibbia  
in questioni etiche

In questa sezione del nostro studio affronteremo tre problematiche etiche di grande attualità per le quali cercheremo di servirci della Bibbia come guida, poiché esistono elementi scritturali sufficienti in questo senso, come giudice e come cartello indicatore, dato che si tratta di questioni prettamente "moderne"; per le quali sono però di somma utilità principi ricavabili dalla rivelazione speciale di Dio.

Non ci occuperemo tuttavia della cosiddetta "etica soggettiva", ma analizzeremo esclusivamente campi riguardanti la cosiddetta "etica oggettiva"<sup>1</sup>, dal momento che il nostro lavoro è indirizzato principalmente a questo tipo di problematiche.

La Bibbia come guida nella problematica  
dell'omosessualità

Esistono molte sfere morali per le quali, applicando i principi metodologici esposti precedentemente nel secondo capitolo, oggi possiamo far riferimento alla Parola di Dio come guida chiara e sicura, dal momento che si tratta di questioni esistenti anche nei tempi biblici e regolate compiutamente dalla Scrittura. Una di queste sfere è l'omosessualità.

Consideriamo innanzitutto alcuni dati concernenti il problema in generale, e cioè la definizione dell'omosessualità, la sua rilevanza sociale e alcuni pregiudizi su di essa.

È difficile dare una definizione dell'omosessualità senza entrare nel merito delle questioni da essa sollevate. Alcuni considerano infatti l'omosessualità un orientamento sessuale alternativo, compatibile sia con la libertà sessuale dominante sia con gli insegnamenti etici e scritturali<sup>2</sup>. Noi preferiamo piuttosto definire l'omosessualità come tendenza a essere attratti fisicamente da individui dello stesso sesso.

Una distinzione che spesso viene operata è quella fra pervertiti e invertiti<sup>3</sup>. I primi sarebbero degli eterosessuali trascinati in pratiche omosessuali da circostanze esterne (ad es. frequentazione di circoli gay, condizioni di prigionia), mentre i secondi sarebbero coloro che hanno delle tendenze fisiche innate, spesso insopprimibili, verso i membri dello stesso sesso. Entrambe le categorie, comunque, sarebbero spesso oggetto di campagne diffamatorie ovvero bersagli di violenze di ogni genere, ambedue senz'altro riprovevoli alla luce della Scrittura.

In particolare, esisterebbero vari pregiudizi sul conto degli omosessuali: essi sarebbero considerati, ad esempio, una minaccia alla sicurezza degli adolescenti e alla stabilità delle famiglie. Tali timori, comunque, sarebbero per lo più infondati o molto relativi<sup>4</sup>.

Un elemento che a noi sembra molto importante è quello dei dati statistici relativi all'omosessualità, tenendo conto, comunque, che sussistono serie difficoltà nell'individuare la reale estensione del fenomeno in quanto molti omosessuali nascondono le loro tendenze e le loro pratiche.

Limitandoci ad alcuni dati rilevati da un sondaggio fra coloro che hanno rapporti sessuali negli Stati Uniti, il 6% degli intervistati ha ammesso di essere stato omosessuale per almeno tre anni di seguito<sup>5</sup>, mentre una ricerca sociologica sull'argomento trovò che il 13% dei maschi e il 7% delle femmine aveva avuto almeno

sei esperienze omosessuali<sup>6</sup>. In Italia si stima che esistano almeno 2.475.000 omosessuali e altri 5 milioni circa di bisessuali, con percentuali che vanno così dal 4,5% al 9% della popolazione complessiva<sup>7</sup>. Questi dati statistici, che peraltro sottostimano sicuramente il fenomeno, dimostrano almeno una cosa: l'incidenza dell'omosessualità è troppo elevata per essere ignorata, sia dalla società civile sia dalla Chiesa di Cristo.

È proprio per questo che noi vogliamo occuparcene in questa sede, aggiungendo che la sua rilevanza rende ancora più urgente la necessità di riferirci alla Bibbia per scoprire che cosa il Creatore dica al riguardo.

Il nostro esame del fenomeno dell'omosessualità non può prescindere dai contributi che alcune scienze umane hanno fornito sull'argomento, specialmente per quanto riguarda l'individuazione delle cause che provocherebbero i comportamenti in questione. Normalmente tali cause vengono rinvenute in due ordini di fattori principali: l'anormalità della vita familiare nonché i fattori genetici e gli squilibri ormonali.

La casistica socio-psicologica individua generalmente il fattore determinante dell'omosessualità nell'anormalità della vita familiare, caratterizzata soprattutto da una figura materna dominante e da quella paterna recessiva.

In campo cristiano si obietta che una tale situazione familiare non è condizione necessaria né sufficiente per provocare l'insorgere di comportamenti omosessuali, dato che non è dimostrabile alcuna equivalenza tra i due fenomeni<sup>8</sup>.

La classica spiegazione anatomo-psicologica dell'omosessualità viene invece rinvenuta in presunte cause genetiche e squilibri ormonali che caratterizzerebbero dalla nascita le persone coinvolte, fornendo a esse una sorta di giustificazione comportamentale dovuta all'origine organica e costituzionale della loro "malattia". Questo genere di spiegazioni trova però due grandi ostacoli: le ricerche effettuate in questo senso, oltre ad avere svariati limiti metodologici, non hanno dato risultati certi e spesso si sono contraddette fra di loro; le cure ormonali a cui sono stati talvolta sottoposti soggetti omosessuali non hanno mai fornito risultati apprezzabili<sup>9</sup>.

L'insegnamento della Bibbia

Passando ora alla parte centrale del nostro studio sull'omosessualità, affronteremo l'insegnamento biblico sull'argomento e in seguito le diverse sue possibili interpretazioni. Per cominciare, dedichiamoci prima ad alcune obiezioni "minimaliste", per poi passare alla citazione dei passi biblici che trattano il tema in esame.

In una visuale di rigida discontinuità fra l'Antico Testamento e il Nuovo, vi è chi afferma che la Legge di Mosè o almeno alcune sue parti siano irrilevanti per i cristiani odierni e, pertanto, anche le disposizioni dell'AT sull'omosessualità non sarebbero cogenti, perché dirette a un altro tipo di società, e comunque farebbero parte degli elementi cerimoniali della Legge, oggi superati dal loro adempimento in Cristo<sup>10</sup>.

Altri rilievi circa la consultazione della Bibbia sull'omosessualità sono portati da coloro che ritengono la Scrittura non abbastanza chiara e univoca nella materia in questione. In particolare, ci si riferisce spesso all'amicizia fra Davide e Jonathan per affermare che talvolta la Parola di Dio sembra non condannare esplicitamente il comportamento omosessuale, ma anzi sembra quasi giustificarlo<sup>11</sup>. Da parte nostra, se da un lato possiamo qui ribadire i limiti della visione rigidamente discontinua fra l'Antico Testamento e il Nuovo, dall'altro non mancheremo di sottolineare che, al contrario di quanto affermato dai critici, le proibizioni dell'Antico Testamento sull'omosessualità sono ribadite efficacemente dal Nuovo e non sono frutto esclusivo di una cultura particolare. Oltre a ciò, a una corretta analisi del dato scritturale, si rileva che non sussiste nella Bibbia alcuna giustificazione del comportamento omosessuale, tanto meno nella vicenda dell'amicizia fra Davide e Jonathan. Per dimostrare quanto andiamo affermando, appare necessario citare i passi biblici riguardanti l'omosessualità e, in seguito, delinearne un'adeguata interpretazione.

Elenchiamo allora i brani scritturali che trattano dell'omosessualità, citandoli brevemente.

Genesi 19:1-11, dove si narra dell'ospitalità che Lot offrì ai due messaggeri di Dio, i quali furono oggetto di attenzioni sessuali da parte degli abitanti di Sodoma.

Levitico 18:22, dov'è prescritto: "Non avrai con un uomo relazioni carnali come si hanno con una donna; è cosa abominevole". Per inciso, De 22:5 condanna il travestitismo in quanto cosa "detestata" dal Signore.

Levitico 20:13, in cui viene stabilita nella pena di morte la sanzione per entrambi i trasgressori della prescrizione precedente.

Giudici 19:15-25, laddove si narra della violenza che gli abitanti di Ghibea volevano fare all'ospite di una persona anziana e che poi trasferirono sulla concubina del primo e sulla figlia del secondo.

Romani 1:26-27, dove si parla di "passioni infami" e di "atti infami" riferendosi al comportamento delle donne, che "hanno cambiato l'uso naturale in quello che è contro natura", e degli uomini che "hanno lasciato il rapporto naturale con la donna e si sono infiammati nella loro libidine gli uni per gli altri".

1 Corinzi 6:9-10, in cui gli "effeminati" e i "sodomiti" sono fra gli "ingiusti" che non ereditano il regno di Dio.

1 Timoteo 1:8-10, laddove la "sodomia" è considerata fra le cose "contrarie alla sana dottrina" per le quali Dio ha dato la Legge.

Da tutti questi passi scritturali può già evincersi che l'omosessualità non è un tema fra i più trattati dalla Bibbia, ma che comunque esiste una certa continuità fra quanto disposto dall'Antico Testamento e dal Nuovo, soprattutto nell'atteggiamento di fondo, contrario a questa pratica.

Apprendo una necessaria parentesi, bisogna aggiungere che nella Parola di Dio non si riscontra alcun atteggiamento di tolleranza o addirittura di sostegno dell'omosessualità. La vicenda dell'amicizia fra Davide e Jonathan, spesso citata in questo senso, lungi dal fornire un appiglio alle teorie "liberali", risulta essere piuttosto un'ulteriore dimostrazione di quanto andiamo affermando.

I brani nei quali si parla dell'"amore" fra questi due giovani sono 1 S 18:1,3; 20:17 e 2 S 1:26, e il termine ebraico adoperato è il verbo 'ahàb. Analizzando tutti gli altri passi in cui tale verbo è usato nell'Antico Testamento, si può notare che esso in genere sta a indicare l'amore divino per la sua creatura (ad es. 2 S 12:25) ovvero il sincero affetto umano (ad es. 1 S 16:21) o ancora l'amore disinteressato verso gli altri (ad es. Ge 37:3-4) oppure la vera amicizia fra esseri umani (ad es. Pr 18:24) o l'amore puro e legittimo tra coniugi (ad es. 1 S 1:5) e tra fidanzati (ad es. Ca 2:4).

In via eccezionale 'ahàb è usato con significati negativi: per gli adulteri spirituali di Israele (ad es. Ez 16:33), per l'incesto di Tamar e Ammon (cfr. 2 S 13:4) e per i tranelli tesi dalle prostitute agli uomini (Pr 7:18). In tutti questi brani, però, esiste una chiara condanna divina del comportamento illecito (cfr. ad es. Pr 7:22-27) e quest'ultimo viene descritto senza pudori se non talvolta con dovizia di particolari (cfr. ad es. 2 S 13:1-19).

Questi ultimi due aspetti mancano, però, nei brani che trattano dell'amicizia fra Davide e Jonathan. È allora sicuramente più corretto ritenere che nel nostro caso il verbo 'ahàb abbia qualcuna delle sue accezioni tipiche elencate in precedenza, e in particolare quelle del sincero affetto e della vera amicizia fra esseri umani.

## Interpretazioni di brani biblici relativi all'omosessualità

Dedichiamoci adesso alle interpretazioni di brani biblici relativi all'omosessualità. Ci soffermeremo, in particolare, sulle esegesi che non condividiamo e, per ognuna di esse, forniremo le nostre risposte.

Una prima interpretazione da considerare è quella che intravede nei due episodi di Genesi 19 e di Giudici 19 una condanna non tanto dell'omosessualità in sé quanto piuttosto di due casi isolati di aggressione omosessuale. Secondo questi studiosi, non sarebbe possibile condannare una pratica fondandosi su due "incidenti di percorso", nei quali peraltro verrebbe biasimata solo la violenza ma non l'amore tra persone dello stesso sesso, il quale invece contraddistinguerebbe sempre le relazioni omosessuali<sup>12</sup>.

Da parte nostra, si può rispondere che innanzitutto Dio distrusse le città di Sodoma e di Gomorra per la loro estrema perversione e per tutti i loro gravi

peccati "contro natura", fra cui anche l'omosessualità e non solo nella sua variante violenta (cfr. Ge 18:20; Ez 16:49-50; Gd 7). Per quanto riguarda Ghibea, invece, in Gc 19 sussiste una chiara condanna della violenza eterosessuale, ma ciò non toglie che la gente "perversa" (v. 22) voleva innanzitutto abusare di un uomo, e ciò fu reputato "una cattiva azione", anzi "un'infamia" dal padre di colei che poi venne violentata. La verità, a nostro avviso, è che la reale condanna biblica dell'omosessualità si trova nei brani prescrittivi e non in quelli espositivi, come vedremo in seguito.

Una variante "liberale" all'interpretazione suddetta di Ge 19 e di Gc 19 è che in tali brani non vi sarebbe altro che una violazione del codice di ospitalità e non piuttosto una generale condanna dell'omosessualità. Il verbo tradotto "conoscere" non avrebbe cioè implicazioni sessuali, perché sia a Ghibea sia a Sodoma la richiesta avrebbe avuto per oggetto solo il desiderio di ospitare i visitatori<sup>13</sup>. Questa posizione non regge però dinanzi a un adeguato approccio esegetico ai testi in esame. Il verbo ebraico yada', in entrambi i contesti, viene usato sempre nella sua accezione sessuale (Ge 19:5, 8; Gc 19:22, 25); è inoltre significativo che alla richiesta peccaminosa i due padroni di casa oppongano l'alternativa (sconcertante nella sua analogia) della violenza eterosessuale.

Per quanto riguarda i brani di Levitico citati in precedenza, alcuni commentatori sostengono che in realtà la condanna divina non sia rivolta all'omosessualità in sé quanto piuttosto alla sua associazione a pratiche idolatriche tipiche delle popolazioni pagane di quel tempo.

La principale obiezione a questa tesi è di carattere testuale: se è vero che presso i popoli antichi la prostituzione maschile era spesso collegata a culti pagani, è anche vero che i brani in esame biasimano l'omosessualità senza accennare minimamente ai motivi. Ciò fa pensare a una condanna della pratica in sé, come accade nel contesto di Le 18:6-30 per l'incesto, l'adulterio e la bestialità (non connesse all'idolatria). Per quanto riguarda il sacrificio di bambini, occorre considerare il contesto ampio e rilevare che tale pratica è stigmatizzata anche in De 18:10, ma senza riferimento ai culti idolatrici<sup>14</sup>.

Se i brani di Levitico vengono reinterpretati in chiave di condanna dell'idolatria, quelli dell'apostolo Paolo sono intesi da studiosi "liberali" come diretti contro la sola perversione. Nel Nuovo Testamento, cioè, non sarebbe casuale il silenzio di Gesù sull'omosessualità, e lo stesso apostolo dei Gentili lancerebbe i suoi strali non contro l'inversione omosessuale ma solo contro gli atti innaturali di coloro che pervertono la sessualità<sup>15</sup>. In questa ottica, il comportamento omosessuale "normale" rientrerebbe in un'alternativa lecita dinanzi a Dio, da lui non condannata nel Nuovo Testamento<sup>16</sup>.

La risposta a quest'obiezione, davvero centrale per la nostra analisi, richiede un esame dei relativi brani paolini e anche altre considerazioni di carattere generale inerenti alla prospettiva biblica sull'omosessualità. Ci sembra quindi utile, a questo punto della trattazione, delineare quella che a nostro parere è la visione biblica dell'omosessualità, conformemente all'opinione di altri autori di stampo evangelico<sup>17</sup>.

### Come la Bibbia vede l'omosessualità

Nel capitolo primo di Romani l'apostolo tratta della decadenza morale causata dall'aver abbandonato il vero Dio: le scelte sbagliate e l'aver sostituito l'Eterno con gli idoli (vv. 21, 23, 25) hanno provocato l'allontanamento di Dio e ulteriori "cambi" nel comportamento morale richiesto dal Signore, fra i quali quello omosessuale (vv. 26-27). Non sono le inclinazioni soggettive a determinare ciò che è "naturale", quanto piuttosto il disegno originario di Dio contenuto nella sua creazione.

In 1 Corinzi 6:9 la Scrittura afferma con chiarezza che non possono ereditare il regno di Dio coloro che sono "effeminati" e "sodomiti". Anche se i due termini greci lasciano spazio a qualche difficoltà di traduzione, per lo più si concorda sul fatto che gli "effeminati" siano i soggetti passivi di un rapporto omosessuale, mentre i "sodomiti" siano quelli attivi. Il riferimento al regno di Dio, poi, non è casuale ma traccia una linea retta che va dal piano creazionale di Dio (quando la Sua volontà fu fatta) sino al suo regno (quando tale volontà è, e sarà fatta). In

nessuno di questi livelli c'è posto per l'omosessualità, un peccato per il quale è necessario essere "lavati, santificati e giustificati" (v. 11). In 1 Timoteo 1:8-10, infine, la lista dei peccati citati può considerarsi una versione aggiornata dei dieci comandamenti, nella quale la violazione del settimo è proprio compiuta dai "fornicatori" e dai "sodomiti": ogni pratica sessuale estranea all'eterosessualità coniugale è condannata già nel Decalogo e tale condanna è confermata a chiare lettere anche nel Nuovo Testamento. Si può concludere allora che i contesti teologico e testuale dei brani del Nuovo Testamento che parlano dell'omosessualità portano all'affermazione che Paolo ha qui in vista la creazione originaria di Dio, all'interno della quale ogni "perversione" omosessuale è vista come uno stravolgimento della volontà del Creatore per l'umanità.

Se la Bibbia interdice il comportamento omosessuale, quale dev'essere l'atteggiamento cristiano verso gli omosessuali? Il Signore Gesù ci ha insegnato a fare una distinzione fra il peccato e il peccatore, a odiare il primo e ad amare il secondo. Come figli di Dio siamo chiamati a condannare fermamente la pratica dell'omosessualità; ma come dobbiamo comportarci nei confronti di coloro che la vivono?

Credo che noi cristiani non abbiamo scelta: innanzitutto dobbiamo evitare ogni cieca condanna, ogni fobia, persecuzione o emarginazione degli uomini e delle donne omosessuali, perché altrimenti chiuderemmo ogni porta alla loro conversione spirituale. Poi, sicuramente, è nostro dovere esortare con amore anche queste persone a ravvedersi dei loro peccati e a cambiare vita mediante la potenza dello Spirito Santo. Ma ciò non basta. Gli omosessuali che diventano cristiani vanno poi accolti con affetto speciale nelle nostre chiese, aiutati nelle loro difficili battaglie contro le inclinazioni della vecchia natura, esortati con amore e fermezza ad astenersi da ogni "ritorno di fiamma" nonché a confidare nell'onnipotenza di quel Dio che li ha già trasportati nel regno di luce del suo Figlio<sup>18</sup>.

Penso proprio che come singoli credenti e come chiese abbiamo molta strada da fare su questo campo. Innanzitutto dobbiamo confessare tutti i nostri errori e tutta la nostra indifferenza nei confronti del fenomeno omosessuale. Solo in seguito potremo avere il peso di proclamare con potenza le verità bibliche su questo argomento e contemporaneamente assumere il giusto atteggiamento di fermezza e di compassione verso le anime coinvolte nell'omosessualità.

## La Bibbia come giudice nel problema dell'AIDS

Dopo aver considerato come la Bibbia possa essere adoperata quale guida nella particolare materia dell'omosessualità, desideriamo ora esemplificare la sua funzione di giudice in campo etico trattando l'argomento dell'AIDS.

Ricordiamo che non sempre la Scrittura può contenere precise indicazioni su aspetti della morale, specialmente quando, come nel nostro caso, si tratta di questioni sconosciute ai tempi biblici. In tali casi la Parola di Dio può comunque essere un fondamentale punto di riferimento come giudice o come cartello indicatore<sup>19</sup>. La Scrittura può chiarire questioni di fondo e tali delucidazioni, a loro volta, sono in grado di illuminare le sfere trattate e fornire direttive chiare sul come comportarsi di conseguenza.

La scelta dell'AIDS è stata determinata dalla rilevanza sociale di tale fenomeno e dalla necessità di individuare una prospettiva biblica che possa fornire una risposta adeguata al problema. Nella nostra analisi vedremo innanzitutto alcuni dati sull'AIDS per dedicarci, poi, a talune considerazioni su come questo fenomeno è visto nel mondo e su come esso deve essere valutato dai cristiani alla luce della Scrittura.

Probabilmente non c'è nessun argomento al pari dell'AIDS che, in questi ultimi anni, abbia polarizzato l'attenzione dell'opinione pubblica occidentale, sia per il suo impatto sulla società sia per le prospettive spettrali che esso evoca.

La sigla AIDS è l'abbreviazione di "Acquired Immuno Deficiency Syndrome", cioè la sindrome da immunodeficienza acquisita, malattia esplosa negli ultimi anni e causata dall'H.I.V., "Human Immunodeficiency Virus", cioè il virus dell'immunodeficienza umana, il quale ha la temibile capacità di attaccare e

distruggere alcuni linfociti fondamentali per le nostre difese immunitarie. Due peculiarità di questo virus sono innanzitutto quella di avere un lungo periodo di incubazione e, poi, di cambiare continuamente le sue caratteristiche, di modo che la malattia può manifestarsi quando ormai è troppo tardi per poter essere curata<sup>20</sup>. Volendo fornire alcuni dati sulla malattia, ricorderemo che in Italia nel 1991 furono registrati circa 9000 malati di AIDS, ma al 30 giugno 1995 essi erano saliti ad oltre 29000, di cui più di 18000 deceduti. Se si considerano però i ritardi e le omissioni nel fornire questi dati, si stima che oggi i malati di AIDS in Italia siano oltre 35000, con almeno altri 120000 sieropositivi, e si prevede che il numero di nuove infezioni non accennerà a calare nel prossimo futuro<sup>21</sup>. A livello mondiale, negli ultimi anni, si è riscontrato che la diffusione dell'infezione da HIV è leggermente diminuita in Europa, America e Africa, ma è in costante aumento in Asia. I dati ufficiali complessivi parlano di circa 8 milioni di morti, 10 milioni di malati e 30 milioni di sieropositivi, con la previsione di vedere almeno raddoppiate queste cifre prima del Duemila, ad una media annua di quasi 5 milioni di persone infettate e oltre 500 mila bambini nati con l'HIV<sup>22</sup>. Fino a oggi non esistono cure efficaci per contrastare l'attività letale del virus HIV e c'è chi avanza seri dubbi sulla stessa possibilità che in futuro si riesca a produrre un medicinale in grado di eliminare totalmente l'HIV dall'organismo, visto che ci si può solo limitare a combatterne i sintomi<sup>23</sup>.

Le uniche cure oggi praticate sui malati di AIDS consistono in medicinali antivirali che però non riescono a bloccare, ma solo a rallentare la moltiplicazione dei virus e spesso hanno pesanti effetti collaterali. Numerosi laboratori specializzati stanno operando in tutto il mondo per elaborare medicine o addirittura vaccini in grado di arrestare il decorso della malattia e anche prevenirne la sintomatologia. Nonostante le notizie a effetto pubblicate talvolta dai mezzi di comunicazione di massa, non si è però ancora giunti a nessun risultato concreto e valido<sup>24</sup>.

Sulle possibili vie di contagio della malattia, per tanto tempo ha regnato la disinformazione e hanno trionfato i pregiudizi. Oggi si sa per certo che l'HIV si propaga solo attraverso il sangue e sempre che vi sia una sufficiente quantità di virus vivo. In pratica, questo significa che l'infezione è trasmissibile con i rapporti sessuali, l'uso di aghi già adoperati, le trasfusioni di sangue e la gravidanza di donne sieropositive. Non sono, invece, mezzi di trasmissione per l'HIV la saliva, il sudore e le lacrime; pertanto non c'è pericolo nel baciarsi, nel mangiare insieme e nell'usare la stessa toilette o lo stesso telefono, a meno che, incidentalmente, vi sia in questi casi una trasmissione di sangue infetto<sup>25</sup>.

In relazione alle possibili vie di contagio dell'AIDS, non esistono molte protezioni e precauzioni possibili. Se è vero che non vi è la certezza che ogni comportamento a rischio provochi in ogni occasione un'infezione, è anche vero che può essere sufficiente un solo atto a rischio per ammalarsi di AIDS. Per quanto riguarda l'uso di siringhe infette e le gravidanze di donne sieropositive non c'è alternativa: solo evitandole si potrà essere certi di non essere contagiati e di non contagiare altri. In ordine alle trasfusioni di sangue, sono stati compiuti molti progressi ma non esiste ancora garanzia di assoluta sicurezza in ogni struttura sanitaria.

Discorso più complesso è quello del rapporto sessuale, omo ed eterosessuale. In campo scientifico molti sostengono che i preservativi, come accade per la prevenzione delle nascite, riducono il rischio di infezione ma non rappresentano una protezione del tutto sicura contro l'HIV. I modi migliori per prevenire l'AIDS in questo campo sono senz'altro l'astinenza sessuale e la fedeltà coniugale di entrambi i coniugi<sup>26</sup>.

## Reazioni di fronte all'AIDS

Dopo aver esposto succintamente alcuni dati conoscitivi sull'AIDS, in questo paragrafo intendiamo dedicarci a una breve analisi delle reazioni più comuni a questa malattia, così come si possono registrare nell'opinione pubblica del mondo occidentale.

Un primo atteggiamento, diffuso soprattutto nella fase iniziale di esplosione del fenomeno, è quello che possiamo definire paura del contagio.

I soggetti colpiti dal virus sono spesso vittima di forti pressioni psicologiche e sociali, mentre la stessa popolazione in genere vive, anche inconsciamente, paure profonde come per nessun'altra malattia al mondo. Alcuni arrivano perfino a ritenere l'AIDS una sorta di flagello sociale come lo furono la peste o la lebbra e, quindi, chiedono o addirittura praticano consequenziali misure di sicurezza pubblica, come la quarantena e la persecuzione fisica.

Quasi sempre frutto di pregiudizi ingiustificati, questo atteggiamento di paura e di isolamento del fenomeno viene spesso combattuto nelle società occidentali con l'arma dell'informazione. In molti paesi vengono organizzati programmi nelle scuole di ogni ordine e grado, dibattiti e spot pubblicitari nei mezzi di comunicazione di massa, mentre si moltiplicano le organizzazioni di base e le commissioni governative con l'obiettivo di approfondire le problematiche e di sensibilizzare l'opinione pubblica sui rischi reali dell'AIDS<sup>27</sup>.

Un secondo atteggiamento molto frequente in rapporto alla diffusione di questa malattia è la tolleranza: i mezzi di comunicazione di massa presentano struggenti storie personali di soggetti che magari hanno contratto l'AIDS "senza colpa", come nelle ipotesi di trasfusioni di sangue ma anche di "relazioni occasionali d'amore" con altre persone<sup>28</sup>. Si cerca di colpevolizzare la malattia lasciando indenni i malati, e l'AIDS spesso è vista come una seria minaccia contro la liberazione dei costumi recentemente acquisita. Talvolta subentra anche la variante di sollecitare il rispetto dei diritti delle minoranze coinvolte, come quella delle prostitute o degli omosessuali<sup>29</sup>.

Una conseguenza interessante ai fini del nostro studio è che questo genere di atteggiamento tende a scagionare tutte le "vittime dell'AIDS", senza distinzione; quindi, dal punto di vista etico non individua né condanna il peccato, laddove esistano comportamenti contrari a uno standard morale, che per noi è ovviamente quello tracciato dalla Parola di Dio.

Un terzo modo di reagire al diffondersi del fenomeno dell'AIDS nella nostra società è quello della ricerca scientifica. In tutto il mondo occidentale si sono moltiplicati comitati e laboratori specializzati che si stanno dedicando con lodevole impegno alla ricerca antivirale in genere, e a quella relativa all'HIV in particolare. Come abbiamo già visto, non esistono allo stato attuale cure o medicinali in grado di arrestare il decorso della malattia, ma i progressi scientifici in materia fanno ben sperare per l'avvenire.

Un riflesso etico dell'aspetto succitato è invece meno entusiasmante: anche a causa della fiducia - figlia dell'illuminismo - nell'onnipotenza della scienza umana, accade che l'AIDS dilaghi e i comportamenti peccaminosi si moltiplichino. I dati più recenti dimostrano che l'HIV infetta ancora drogati e omosessuali, ma anche che la categoria attualmente in forte crescita nella contrazione della malattia è significativamente quella degli eterosessuali, i quali sembrano addirittura aver incentivato comportamenti a rischio come la pratica della prostituzione e del cosiddetto "turismo del sesso". L'AIDS non sembra affatto arrestare l'omosessualità e la fornicazione<sup>30</sup>.

La Bibbia come giudice

In qualità di cristiani non intendiamo ostacolare la ricerca scientifica né le propagande educative sull'AIDS, ma non possiamo condividere l'assunto della fiducia assoluta nel progresso scientifico né appoggiare le più fanatiche campagne per l'affermazione della "parità di diritti" da parte di alcune minoranze il cui comportamento non è biblicamente accettabile.

Inoltre, come evangelici individuiamo dei limiti nell'approccio liberale all'AIDS, spesso appoggiato senza riserve da altri ambienti religiosi, anche protestanti. In questo senso ecco che subentra la Parola di Dio come giudice di comportamenti non direttamente da essa disciplinati. L'omosessualità, come abbiamo visto nella precedente sezione, non è approvata dal Signore, il quale, nella sua Parola, condanna espressamente anche altre pratiche che possono causare l'AIDS, come la fornicazione, l'adulterio, la prostituzione. Da questo punto di vista il giudizio cristiano dev'essere inflessibile: i comportamenti appena citati sono immorali perché contrari alla volontà di Dio, la quale è chiaramente rivelata nella Bibbia.



Diverso è il discorso relativo alle persone che adottano queste pratiche: esse vanno poste dinanzi alle loro responsabilità nel cospetto di Dio e degli uomini, ma ciò dev'essere fatto con amore e nella prospettiva di salvare le loro anime per l'eternità. In tale contesto, come cristiani possiamo ad esempio opporci, per quanto riguarda l'omosessualità, alle campagne di "caccia al diverso" e appoggiare quelle volte all'acquisizione di diritti fondamentali quali la protezione e il rispetto<sup>31</sup>, ma non potremo condividere eccessi come l'estensione a coppie omosessuali del diritto di adottare bambini o di averne per fecondazione artificiale.

Il peccato va biblicamente individuato per quello che è, e condannato senza attenuanti, proprio come fa il Signore; ma, allo stesso tempo, i peccatori vanno aiutati a uscire dalla loro disubbidienza e a trovare la nuova vita in Cristo. Giungiamo ora a un nodo focale nella discussione etica sull'AIDS: questa malattia può o deve essere considerata un castigo di Dio su determinati comportamenti immorali?

C'è chi afferma che sia questa la corretta prospettiva biblica, visto che già l'Antico Testamento contempla punizioni divine simili a quelle dell'AIDS per chi disubbidisce ai comandamenti di Yahwè (De 28:22) e anche il Nuovo Testamento prevede che certi comportamenti innaturali portino a terribili ricompense per coloro che li adottano (Ro 1:27; cfr. Ga 6:8). Come conseguenza pratica, si ritiene in genere che i malati di AIDS siano giustamente colpiti da questa malattia e che i cristiani debbano limitarsi a condannare sia i comportamenti sia le persone coinvolte <sup>32</sup>.

Da parte nostra siamo d'accordo con chi<sup>33</sup>, invece, parte dalla considerazione che non tutte le persone immorali siano ammalate di AIDS, né che tutti coloro che sono colpiti da questa malattia vivano una vita dissoluta. Oltre a ciò, è biblicamente errato dedurre che la malattia sia obbligatoriamente una conseguenza del peccato (basti considerare l'esempio di Giobbe e l'insegnamento di Gesù in Lu 13:4-5) e anche nel nostro caso non si può mettere sullo stesso piano, ad esempio, un sieropositivo che abbia contratto il virus mediante trasfusione di sangue con un altro che lo abbia contratto mediante fornicazione continuata.

Proprio il dilagare del peccato e della disubbidienza alla Parola di Dio, oltre a provocare anche l'AIDS, sta a dimostrare che noi uomini siamo tutti peccatori davanti a Dio (Ro 3:10-12), che la salvezza è solo per grazia divina e dev'essere considerata un dono da offrire anche agli altri, peccatori come noi, piuttosto che da custodire gelosamente.

Ogni malattia e la morte stessa sono conseguenze dell'entrata del peccato nel mondo (Ro 5:12), ma spesso non hanno un rapporto diretto con i peccati del singolo, essendo talvolta permesse da Dio addirittura per manifestare la sua gloria, come nel caso del cieco nato (Gv 9:3) e quello della risurrezione di Lazzaro (Gv 11:4). In questo senso, allora, anche l'AIDS è una possibile conseguenza di alcuni comportamenti immorali ma non necessariamente un giudizio divino sommario su tutti i comportamenti e le persone coinvolti.

Se si accetta la nostra impostazione, allora l'AIDS cessa di essere un oscuro nemico del quale aver paura e da biasimare dall'alto; ma la prospettiva etica si sposta sul piano della pubblica condanna dei comportamenti immorali e parallelamente dell'opera di avvicinamento alle persone coinvolte, al fine di portare sollievo e amore per ottenere la salvezza eterna delle anime.

In questo senso, allora, a nostro avviso si aprono per la chiesa e per i singoli credenti delle opportunità meravigliose di testimonianza cristiana che almeno qui in Italia sono ancora tutte

#### Note introduzione

1 Così Christopher Wright, "The Use of the Bible in Social Ethics" in Transformation, gennaio-marzo 1984, p. 11.

2 Charles Stephen Mott, in "The Use of the Bible in Social Ethics: the Use of New Testament - 2" in Transformation, luglio-settembre 1984, p. 20.

3 Per un esame di questi e altri aspetti, vedi Christopher Wright, op. cit., pp. 11,19; Robert Orr, Christian and Secular Decision-making in Clinical Ethics", in Bioethics and the Future of Medicine, Paternoster Press, p. 147; Pietro Bolognesi,

"Introduzione", in Studi di Teologia - nuova serie, n. 5, anno III, n. 1/91, Padova, p. 1s.; "L'impossibile funzione dell'etica", in SDT n. 5, pp. 79,84;  
"Introduzione", in SDT, n. 7, anno IV, n. 1/92, Padova, p. 3.  
4 In questo, ad esempio, cfr. Pietro Bolognesi, "Introduzione", in SDT, n. 7, op. cit., p. 2s.  
5 John Murray, "L'etica biblica, questioni introduttive", in SDT n. 5, cit., p. 6.  
6 Così anche Jochem Douma, "L'uso della Scrittura nell'etica", in SDT n. 5, cit., p. 22.  
7 Cfr. Stephen C. Mott, op. cit., p. 19.  
8 Così Murray, op. cit., p. 7.  
9 Così Douma, op.cit., pp. 22, 30.  
10 In questo senso Christopher Wright, "Le decisioni etiche nell'Antico Testamento", in SDT n. 5, p. 48s.  
11 Per un'analisi più approfondita di tali questioni vedi Orr, op. cit., p.144ss.; Dennis Hollinger, "Doing Bioethics: Christian Ethics, Pastoral Care and Public Policy", in Bioethics ecc., cit., p. 154s.  
12 Robert Orr (op. cit., p. 145s.) parla di due principali scuole di ragionamento morale, contrapposte fra di loro. La prima è quella deontologica, più vicina al cristianesimo biblico, per la quale i concetti di diritto e dovere sono indipendenti dal concetto di bene e, pertanto, le azioni giuste non sono necessariamente quelle che producono conseguenze accettabili. La seconda scuola di pensiero è chiamata teleologica o consequenzialista: essa ritiene invece che le azioni sono buone non in sé stesse ma solo in quanto producono delle conseguenze positive.  
13 Orr (op. cit., p.147ss.) elenca quattro principi basilari dell'etica medica (fare il bene, non fare il male, autodeterminazione del paziente, giustizia sociale) che sono accettati dalla scuola deontologica, seppure con varie sfaccettature, ma difficilmente trovano asilo nel pensiero consequenzialista. Altri principi, tipicamente cristiani, arricchiscono i precedenti e spesso ne forniscono una diversa prospettiva. Per questo essi spesso non sono accolti neppure dai deontologisti: fra questi, la santità di vita, la castità, il valore della sofferenza, la sovranità di Dio, l'amore, il servizio, la giustizia divina, la speranza eterna.  
14 R. Orr (op.cit., p.148s.) afferma che le regole da applicare nei vari campi mutano spesso laddove si dà eccessivo spazio all'autonomia del singolo nel giudizio morale. L'etica biblica, fondata sui comandamenti stabili di Dio non dovrebbe produrre tali difficoltà, purché ci si accordi sulle questioni inerenti alle modalità di consultare la Scrittura medesima (vedi capitolo secondo di questo studio).  
15 R. Orr (op. cit., p. 150s.) ricorda che per quanto concerne gli aspetti clinici, l'etica biblica accoglie l'impostazione medica tradizionale secondo cui il paziente deve avere l'ultima parola sulle decisioni che lo riguardano, mentre in caso di sua incapacità subentra la famiglia e il consiglio dei medici. L'etica biblica aggiunge però l'importanza della sovranità di Dio, della presenza dello Spirito Santo e della funzione di supporto della chiesa locale.  
16 Vedi ad esempio le "giornate teologiche" organizzate nei giorni 20 e 21 settembre 1996 dall'Istituto di Formazione Evangelica e Documentazione (IFED) di Padova, dedicate al tema "La bioetica in una prospettiva evangelica". Anche se non condividiamo appieno sia l'approccio alla materia sia le conclusioni di tale Convegno, non possiamo che accogliere con soddisfazione questo segnale di maggiore interesse alle materie etiche in campo evangelico, auspicando allo stesso tempo un miglior dialogo all'interno delle nostre denominazioni per poter giungere a posizioni più unitarie in materia.

#### Note capitolo primo

1 Fra le diverse opere cosiddette "fondamentaliste" esistenti in italiano, ricordiamo due classici sulla materia: René Pache, L'ispirazione e l'autorità della Bibbia, UCEB, 1978; Carl F. H. Henry, La rivelazione e la Bibbia, Centro Biblico, 1978. Su questo argomento cfr. anche Floyd E. Hamilton, In difesa della fede, Centro Biblico, 1972.

2 Per tali opinioni cfr. quelle citate da John and Paul Feinberg, *Ethics for a Brave New World*, Crossway, 1993, p. 32; Charles Stephen Mott, "The Use of the Bible in Social Ethics: the Use of the NT-1" in *Transformation*, gennaio-marzo 1984, p. 21.

3 Vedi le opinioni e la bibliografia citata a tal proposito da Mott, op. cit. NT-1, p. 21.

4 Vedi John Goldingay, "Divine Ideals, Human Stubbornness and Scriptural Inerrancy", in *Transformation*, ottobre-dicembre 1985, p. 1.

5 Così Orr, op. cit., p. 138.

6 Vedi, ad esempio, i dibattiti sulla distruzione di embrioni congelati e sull'utero artificiale, nei quali non mancano mai interventi di teologi cattolici, di filosofi, di giuristi e di medici, quasi sempre senza alcun riferimento alla Parola di Dio. Cfr. ad esempio gli articoli su questi temi apparsi sul *Messaggero* del primo e del 13 agosto 1996.

7 Su questo punto vedi la discussione di Nigel M. de S. Cameron, "The Christian Stake in Bioethics: the State of the Question" in *Bioethics*, ecc., cit., p. 5ss.

8 Per maggiori dettagli su questi temi vedi il contenuto delle note dell'introduzione, dalla n. 11 alla n. 15, riguardanti il tema parallelo dei contributi peculiari dell'etica biblica.

#### Note capitolo secondo

1 Per questa obiezione cfr. quanto riferito da Feinberg, op. cit., p.32; Mott., op. cit. NT-1, p. 21; Mott., op. cit. NT-2, pp.19,22,23; Douma, op.cit., p. 32.

2 Vedi ad esempio Greg Bahnsen e altri, citati da Feinberg, op. cit., p. 34s.; nonché Mott, op. cit., NT-1, p. 21ss.; Roger Nicole, "A Response to John Goldingay", in *Transformation*, ott.-dic.1985, p. 1s.

3 Vedi le posizioni riportate da Bolognesi, op. cit., *Studi di Teologia* n. 5, p. 80 ss.

4 Ad esempio, quelli citati nella nota n. 2, p. 15.

5 Vedi Knox Chamblin, citato da Feinberg, op. cit., p. 35.

6 In questo senso vedi ad esempio Douma, op. cit., p. 34ss. e le posizioni riportate da Feinberg, op. cit., p. 35s.

7 Adottano questa soluzione, ad esempio, John e Paul Feinberg, op. cit., p. 36ss; Murray, op. cit., p. 10ss. In particolare, i primi evidenziano anche diversi limiti della scuola opposta e sostengono che la Legge di Mosè e la Legge di Cristo si sovrappongano sostanzialmente per quanto riguarda i principi. Il secondo, invece, avanza la tesi che diverse pratiche illecite per il NT non siano lecite per l'AT, ma solo da questo tollerate o permesse.

8 Cfr. Mott, op. cit. NT-2, p. 22.

9 Vedi la nota n. 3, p. 16.

10 Così, ad esempio, Feinberg, op. cit., p. 33s.; Andrea Forghieri, "E i punti di partenza?", in *SDT* n. 7, cit., p. 56; Mott, op. cit., NT-2, p. 21s.

11 Cfr. Douma, op. cit., p. 23ss.

12 Vedi in questo senso Douma, op. cit., p. 22ss.

13 Alcuni accenni in questa direzione sono stati già fatti anche nell'Introduzione, alla quale rimandiamo.

14 Cfr. Feinberg, op. cit., p. 43.

15 Per questa tripartizione vedi, in generale, Douma, op. cit., p. 39ss.

16 Così Feinberg, op. cit., p. 43ss. Qui gli autori prendono in considerazione Ro 14, che tratta della carne sacrificata agli idoli e del fatto di osservare un giorno anziché un altro, e da questo traggono cinque domande da cui poter ricavare altrettanti principi utili per altre questioni morali oggi attuali. Tali domande sono: a) "Sono pienamente convinto che sia giusto?"; b) "Posso farlo per il Signore?"; c) "Posso farlo senza essere una pietra d'incubo per i miei fratelli in Cristo?"; d) "Contribuisce alla pace?"; e) "Edifica i miei fratelli in fede?".

Note capitolo terzo

1 Intendiamo per etica "soggettiva" quella concernente le scelte del singolo (ad es. "Quale lavoro svolgerò?"; "È questo il partner giusto per me?"), mentre l'etica "oggettiva" riguarda materie attinenti alla sfera superindividuale (ad es.

l'omicidio, il divorzio, la fornicazione, la clonazione di embrioni, ecc.). Per quanto riguarda l'etica "soggettiva", vedi ad esempio Douma, op. cit., pp. 33, 45s.; Feinberg, op. cit., p. 43ss.

2 In questo senso vedi le opinioni menzionate da Feinberg, op. cit., p.185.

3 Vedi ad esempio David Field, Omosessualità, GBU-Claudiana, 1985, p. 10.

4 Così Field, op. cit., p. 14ss. Attualmente, comunque, la persecuzione degli omosessuali non ha più le dimensioni di una volta e negli ultimi tempi ha avuto come oggetto soprattutto casi di pedofilia. Sul tema, vedi ad esempio l'intervista a Gianni Vattimo, "Pedofilia, ultima scusa", apparsa su Panorama del 23/1/1997, p. 89.

Non condividiamo, in ogni caso, l'impostazione data al problema da Vattimo, il quale ad esempio critica aprioristicamente "certe società fondamentaliste" dove l'omosessualità "è ancora un reato" e poi, sorvolando sulle questioni che tratteremo in questa sezione, suggerisce "nuove frontiere di lotta" per superare gli "ultimi pregiudizi" contro gli omosessuali.

5 Dati riportati da Field, op. cit., p. 8.

6 Questi dati sono forniti da Feinberg, op. cit., p. 185.

7 In questo senso ancora Field, op. cit., p. 8. Sull'evoluzione, anche quantitativa, del fenomeno omosessuale in Occidente, vedi anche Trombetta, "Omo del secolo", in Panorama, 23/1/1997, p. 86ss.

Molti uomini famosi della storia, e soprattutto dell'attuale scenario artistico e culturale, hanno apertamente riconosciuto e anche proclamato le loro tendenze e pratiche omosessuali. A tal proposito vedi ad esempio i dati contenuti nell'articolo di D'Agostino, "Elton choc" apparso su L'Espresso del 23/1/1997, p. 102ss.

8 Per questi rilievi vedi Field, op. cit., p. 11s.; Feinberg, op. cit., p. 188s.

9 Vedi Field, op. cit., p. 11s.; Feinberg, op. cit., p. 186ss.

10 Posizioni riportate da Feinberg, op. cit., p. 195. Negli ultimi decenni, peraltro, si è diffusa negli ambienti cristiani la tendenza a considerare l'omosessualità come una mera alternativa all'eterosessualità, nonché a difenderla su basi teologiche, anche per confermare quanto in tal senso la psicologia e la sociologia andavano affermando. Su tale punto vedi, ad esempio, le opinioni riportate da Malick, "La condanna dell'omosessualità in Ro 1:26-27", in Lux Biblica, n. 10, p. 85ss.

11 In questo senso sembra muoversi, fra gli altri, John Goldingay, op. cit., p. 3.

12 Questa interpretazione è riportata sia da Feinberg, op. cit., p. 189s., sia da Field, op. cit., p. 25s.

13 Vedi Feinberg, op. cit., p. 190; Field, op. cit., p. 24s.

14 In questo senso Field, op. cit., p. 27; Feinberg, op. cit., p. 193s.; Malick, op. cit., p. 94ss.

15 Per la distinzione tra invertiti e pervertiti, vedi p. 28.

16 In questo senso le opinioni citate da Feinberg, op. cit., p. 197s. e da Field, op. cit., p. 30s.

17 Vedi ad esempio Feinberg, op. cit., p. 199ss.; Field, op. cit., p. 39ss.; Malick, op. cit., p. 98ss.

18 Per alcuni rilievi sull'atteggiamento cristiano nei confronti degli omosessuali, vedi Field, op. cit., p. 50ss. Fra le iniziative esistenti nel mondo evangelico, si segnala in particolare quella dell'"Exodus Intl'Europe" (EIE), opera internazionale che raggruppa vari servizi con il duplice scopo di offrire aiuto a omosessuali che hanno deciso di seguire Cristo, e di informare le chiese sulle problematiche connesse a questo fenomeno.

Nella conferenza di Swanwick (GB), tenutasi dal 5 al 9 maggio 1997, diversi delegati hanno riferito sulle attività in svolgimento e hanno discusso sulle basi bibliche e sulle scelte operative da compiere. Di particolare rilevanza l'intervento di tre ex omosessuali che hanno testimoniato della loro conversione a

Cristo e dell'opera potente dello Spirito Santo, che ha fatto loro riabbracciare la mascolinità creata da Dio che essi avevano rifiutato per tutta la vita.

Per quanto riguarda l'EIE, in Italia si può fare riferimento a Roberta Dabbene, C.P. 110, 20090 Assago (MI), la quale ha peraltro redatto l'articolo "Vittoria sull'omosessualità ed oltre", apparso su Comunicazioni cristiane del 3/6/1997, p. 6, dal quale abbiamo tratto le notizie sopra riferite.

19 Per maggiori approfondimenti su questi temi, vedi il capitolo secondo, p. 24s.

20 Per i dati esposti vedi Feinberg, op. cit., p. 201s.; E. Buel, AIDS: dossier di un'epidemia, Diffusione Letteratura Cristiana, 1991, p.14s.; W. Edgar, "L'AIDS e la speranza", in SDT n. 16, anno VII, n. 2/1996, p. 124.

David Ho, ricercatore dell'Aaron Diamond Aids Research Center di New York, insieme a molti altri scienziati ritiene che non vi sia in realtà alcuna fase latente o quiescente dell'HIV, perché il virus dell'AIDS non smetterebbe "mai di duplicarsi, fin dalle primissime fasi dell'infezione, dallo stato cioè di sieropositività asintomatica" (vedi in tal senso l'intervista riportata su L'Espresso del 9/1/1997, p. 136).

21 Per questi dati vedi Buel, op. cit., p. 40; Stefano Vastano, "L'ammazza virus", in L'Espresso, 14/1/1996, p. 135, nonché i dati riportati da Il Messaggero del 26/9/1996, distinti per anni e categorie di esposizione. Fra queste ultime, notiamo che in Italia i tossicodipendenti sono i più esposti all'AIDS (tra il 61 e il 65%), seguiti dagli omosessuali (tra il 12 e il 15%) e dagli eterosessuali (tra il 10 e il 14%), mentre gli emofiliaci e coloro che vengono sottoposti a trasfusione non raggiungono neanche il 2%.

22 Questi dati sono contenuti nell'articolo di fondo "Tutti i numeri dell'epidemia", apparso su L'Espresso, 23/2/1996, p. 92s. Vedi anche i dati riportati da Stefano Riva, "Un cocktail li salverà", in L'Espresso, 9/1/1997: qui si parla di 22 milioni di persone oggi infettate dall'HIV, con 8.500 morti al giorno, di cui 1.500 sono bambini; come previsioni per il Duemila, si pensa a 40 milioni di infetti e 20 milioni di malati, soprattutto fra le popolazioni più povere della terra.

23 In questo senso Buel, op. cit., p. 53.

24 Cfr. ad esempio i farmaci composti di cui si parla nell'articolo "Quel farmaco è magico", apparso su L'Espresso, 16/2/1996, p. 88ss. e anche la "interleuchina-16" di cui all'intervista con il dott. Kurt contenuta in "L'ammazza virus", su L'Espresso 14/1/1996 p.132ss. Gli altri dati sono tratti da Buel, op. cit., p. 53ss. e da Edgar, op. cit., p.124. Vedi anche l'articolo apparso su L'Espresso del 9/1/1997, p. 136ss., dall'accattivante titolo "Un cocktail li salverà", il quale però viene presto ridimensionato dal suo contenuto: si tratta ancora una volta di una mera ipotesi che costa peraltro 30 milioni l'anno per ciascun malato... mentre "sperare in un vaccino disponibile entro i prossimi dieci anni è al momento poco più di un'illusione" (p. 138).

25 Vedi Buel, op. cit., p. 36ss.; Edgar, op. cit., p. 124; Feinberg, op. cit., p. 202s.

26 Cfr. Buel, op. cit., p. 57.

Un manifesto pubblicitario apparso nel 1996 in molte città italiane annunciava a chiare lettere: "Per non prendere l'AIDS nei rapporti d'amore vi sono solo tre modi: astenersi; essere fedeli; usare il preservativo". Su quest'ultima possibilità, però, le opinioni divergono: se l'immunologo Ferdinando Aiuti sostiene che "è scientificamente provato che il profilattico, se usato correttamente, riduce il rischio [dell'AIDS] di 90 volte", il medico cattolico Jacques Suaudeau afferma che esso, invece, lascia passare virus responsabili di malattie a trasmissione sessuale" (entrambi su Il Messaggero del 18/9/1997, p. 11)

27 In questo senso vedi Buel, op. cit., p. 51ss.; Edgar, op. cit., p.126ss.

28 Vedi ad esempio Cristina Mariotti, "Prova a dire: sono sieropositivo", in L'Espresso, 14/4/1995, p. 76ss.

29 Per questi aspetti cfr. Edgar, op. cit., p. 127s.; Cristina Mariotti, art. cit.: in particolare l'intervista con il dott. Ferdinando Aiuti pubblicata a p. 80, dal significativo titolo "Ma il contagio non è una colpa".

30 Per le considerazioni esposte nel testo vedi Edgar, op. cit., p. 127; Cristina Mariotti, "Il giro del porno in 80 giorni", in L'Espresso, 17/2/1995, p. 26ss., ed in particolare l'intervista rilasciata dal dott. Ferdinando Aiuti a p. 29, dal significativo titolo "Non li ferma neppure l'AIDS". Sul cosiddetto "turismo del

sesso" vedi anche l'articolo di Giordano Bruno Guerri "Viaggio al termine dell'amore" apparso su Panorama del 23/1/1997, p. 20ss., dove vengono forniti dati interessanti sul dilagare del fenomeno e allo stesso tempo si tende a giustificarlo e ad approvarlo, forse anche perché l'Autore ammette di averlo in qualche modo sperimentato (p. 23)...

31 In questo senso vedi Edgar, op. cit., p. 133.

32 Vd. le opinioni riportate da Edgar, op. cit., p. 134; Buel, op. cit., p. 68.

33 In questo senso vedi Edgar, op. cit., p. 134ss.; Buel, op. cit., p. 69s.; Feinberg, op. cit., p. 204s. È interessante che questo secondo atteggiamento porta anche all'impegno pratico verso i malati di AIDS, avendo di mira sia i bisogni fisici sia quelli spirituali.

In tal senso si colloca, ad esempio, l'esperienza (spesso irta di difficoltà ma davvero lodevole) della Cooperativa "Emmanuel" di Verona, nata per testimoniare in modo professionale l'amore di Dio e dei cristiani verso i malati di AIDS. Per saperne di più si può prendere contatto con Roberto ed Emma Rabita, via Curiel n. 8, 37138 Verona, tel. 045/8101421 (cfr. l'intervista apparsa su Comunicazioni cristiane del 3/6/1997, p.9).

34 Vedi Giancarlo Ferrari, "Aspetti medici della bioetica", in SDT n. 7/92, p. 7; Stefania Riva, "Bidone in provetta", in L'Espresso, 29/10/1995, p. 205; Feinberg, op. cit., p. 222ss.

35 Per questi dati cfr. Ferrari, op. cit., p. 5; Riva, op. cit., p. 205; Feinberg, op. cit., p. 207.

36 In questo senso cfr. Scott Rae, "Pregnance for Profit? Legal and Moral Perspectives on Commercial Surrogate Motherhood", in Bioethics, ecc., op. cit., p. 227ss.; Feinberg, op. cit., p. 240ss.; Giuseppe Gaudenzi, "E tu di chi sei figlio?", in L'Espresso, 3/2/1995, p. 59.

37 Vedi Carla Massi, "E in Italia continua "provetta selvaggia"", in Il Messaggero, 1/8/1996, p. 5.

38 Nell'agosto 1996 ha fatto scalpore il caso dei 4000 embrioni congelati che sono stati soppressi al Bourn Hall Clinic di Cambridge per decorso del termine massimo di cinque anni previsto da una legge inglese. In Italia esistono circa 150 centri privati censiti dall'Istituto Superiore della Sanità, ma vi è una grande confusione sulla situazione reale, in assenza di norme positive e in presenza di enormi interessi economici in giuoco. Vedi in proposito Massi, op. cit., e ibidem Luca Cifoni, "Embrioni, l'ora della distruzione". Sul tema generale cfr. anche Feinberg, op. cit., pp. 228, 235, 238s., 248.

39 Per questi possibili sviluppi vedi gli articoli apparsi su Il Messaggero del 13/8/1996, di Pier Paolo Pittau, "Mia mamma? Una vasca di plastica", e di Rossella Cravero, "Ma la novità è l'ovulo congelato".

40 Vedi Ferrari, op. cit., p. 8ss.; Feinberg, op. cit., pp. 248ss., 253ss. La clonazione è saltata alla ribalta mondiale agli inizi del 1997 con il celeberrimo caso di "Dolly", la prima pecora clonata in laboratorio. A seguito di ciò vi sono state dichiarazioni, interviste, prese di posizione ma niente di concreto per regolamentare la materia. Fra i vari interventi ricordiamo quello del genetista Cavalli-Sforza, apparso su Il Messaggero del 4/3/1997 con il titolo "La clonazione umana va vietata per legge"; nonché quello dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e del Parlamento Europeo, riassunti nell'articolo "La clonazione dell'uomo è inaccettabile", apparso su Il Messaggero" del 6/3/1997.

Per quanto riguarda l'ingegneria genetica, invece, un sunto dello stato attuale della ricerca e dei possibili suoi sviluppi sugli alimenti e sull'uomo può essere riscontrato nei due articoli di Paroli, "I geni si cambiano", in L'Espresso, 9/1/1997, p.161ss.; e di Mattalia, "Che gene c'è per pranzo?", in Panorama, 23/1/1997, p. 108ss.

41 Cfr. in tal senso, Douma, op. cit., p. 44s.

42 Così ad esempio Feinberg, op. cit., p. 219s.

43 Vedi in questo senso Finch, op. cit., p. 21ss.; Scott B. Rae, op. cit., pp. 228, 233.

44 Così si esprime, in campo evangelico, ad esempio Feinberg, op. cit., p. 234 (vedi pure p. 228) e anche Finch, op. cit., p. 17ss. In questo senso anche J. M. Frame, "Medical Ethics", menzionato da Forghieri, op. cit., p. 60.

45 Vedi Rae, op. cit., p. 228 ss. Per una più ampia discussione sulle "eccezioni" al matrimonio, vedi ad esempio Feinberg, op. cit., p. 299ss.

46 Cfr. su questo aspetto Ferrari, op. cit., p. 6ss.; Finch, op. cit., p.25ss.;  
Feinberg, op. cit., p. 215ss.

47 Per i profili esposti, vedi Finch, op. cit., p. 25ss.; Ferrari, op. cit., p.  
6; Feinberg, op. cit., pp. 212ss., 215ss, 231.